

INTRODUZIONE

Il presente lavoro intende trattare il tema dell'uguaglianza da tre macro-profilo principali: il primo (cap. 1) con l'analisi di alcuni passi del manuale "Una Teoria della Giustizia" di John Rawls in cui il filosofo americano cerca di risolvere tale problematica attraverso l'applicazione di due grandi principi, denominati "principi di giustizia", volti a garantire un'equità nella redistribuzione dei beni primari attuata dall'istituzione pubblica; il secondo (cap. 3) con l'analisi della *Teoria dei diritti* presente nel volume "Anarchia, stato ed utopia" ad opera di Robert Nozick, in cui viene criticata una riallocazione indistinta delle risorse tra le persone a favore di una maggiore libertà individuale di godere dei propri risultati meritati senza l'intervento della mano paternalista dello Stato; il terzo infine (cap 5) è la prospettiva di Amartya Sen, volutamente inserita alla fine perché conciliante rispetto alle due precedenti teorie opposte tra loro. Le riflessioni elaborate dall'economista premio Nobel, fonte di spunto per il titolo di questo elaborato, rompono con la tradizione del passato che inquadrava il tema dell'uguaglianza in uno scontro diretto con quello della libertà, come se questi due concetti non potessero coesistere in una medesima teoria. Senza un "campo di battaglia" fatto di preconcetti teorici in cui ciascun approccio insiste su un particolare aspetto su cui l'uguaglianza deve essere chiamata in causa, ogni teoria può essere considerata egualitaria se agisce col massimizzare una certa variabile (reddito, felicità, libertà). I capitoli rimanenti, non di minore importanza, permettono di capire come la corrente dell'Utilitarismo (cap. 2) e alcuni approcci ispirati al Liberismo (cap. 4) abbiano inserito il tema dell'uguaglianza nelle proprie teorie e soprattutto il (poco) peso attribuito a tale esigenza: nel primo caso si inserisce con primaria importanza la necessità di garantire maggior benessere al livello aggregato, senza interessarsi troppo alle modalità con cui tale benessere viene poi redistribuito individualmente; nel secondo caso infine, la piena fiducia nei meccanismi auto-regolatori del mercato e le transazioni economiche condotte rispettando le esigenze reciproche delle parti, dovrebbero essere sufficienti a creare una società in cui ogni uomo riesce a soddisfare i propri fini e per questo motivo può ritenersi soddisfatto: anche qui non c'è spazio per una riflessione più ampia al livello antropologico, attuata invece da Sen, il quale tiene a sottolineare di quanto gli uomini siano lontani dallo stereotipo liberale di "sciocchi razionali" che hanno il solo fine di massimizzare il proprio interesse.

Sono state inserite in questa riflessione molteplici teorie proprio per evidenziare di quanto sia complesso il tema dell'uguaglianza: come diremo nell'ultimo capitolo ognuna di queste è comprensibile nei propri confini, ma limitarsi a far primeggiare la credibilità di una sulle altre è impensabile: la diversità umana interpersonale (per età, sesso, talenti, contesto sociale esterno) genera il desiderio dell'uguaglianza di una particolare variabile rispetto ad un'altra; da qui

deduciamo che l'esigenza di eguaglianza in un ambito è necessariamente in disaccordo con l'egualitarismo in un altro. Relatività indica proprio questo: la risposta alla domanda che si pone Sen "Uguaglianza di che cosa?" non può essere univoca e ineccepibile. Con ciò non rinunciamo a chiederci cosa potrebbe rendere uguali gli uomini: stesso reddito? Stessa felicità?

La risposta che sembra più adatta a mio parere può essere: stesse opportunità di esprimere le proprie capacità. Relative sono le condizioni di vita in cui un individuo cresce e diverse sono le abilità a crearsi il proprio star bene: posto questo come dato di fatto, l'uguaglianza è dare a ciascuno l'opportunità di essere sé stessi, garantendo a tutti un'*equità* di trattamento quando si tratta di far esprimere a ciascuno le proprie *capacità* al fine di perseguire una vera e reciproca *libertà individuale*.

La certezza della *relatività* nel trattare l'uguaglianza ci porta alle conclusioni di questo elaborato, in cui sottolineo la necessità di una teoria, come quella di Sen, densa di concetti anche apparentemente in contrasto tra loro (equità e libertà, cooperazione e scopi personali) alla luce della innegabile molteplicità delle esigenze umane, non riconducibili ad un'unica sfera concettuale ma presenti all'interno di ciascuno con un peso specifico e relativo, in relazione anche a variabili fattori del contesto sociale, politico e civile.

CAPITOLO I

JOHN RAWLS

Parlare di uguaglianza nel pensiero di Rawls non è trattare un tema marginale posizionato ai lati di una riflessione più ampia, come è invece per i liberali che modellano tale questione solo dopo aver enunciato alcuni principi, ma coincide con l'articolare la base di una *Una Teoria della Giustizia* in cui l'unica società possibile è quella in cui regna sovrano in principio inviolabile di equità nella redistribuzione della giustizia sociale.

Partiamo da una situazione in cui si scontrano innegabilmente disuguaglianze di opportunità, di diritti, di libertà, di scarto tra reddito necessario alla sopravvivenza e reddito realmente posseduto; abbiamo di fronte un panorama di sostanziale disarmonia e incomunicabilità tra individui troppo diversi.

La domanda che Rawls si pone, e che rappresenta la intera questione del manuale "Teoria della giustizia", a tal punto è la seguente: "Esiste un criterio minimo e condiviso reciprocamente a cui tutti, indipendentemente dalle differenze, possano riconoscersi ai fini della costruzione di un sistema più giusto per ognuno?"

Vero è che le ineguaglianze non sono sempre evitabili ma questo non implica che siano necessarie. Il "criterio minimo e condiviso" di cui parla Rawls coincide con l'adozione di due principi di Giustizia sociale, strumento necessario per la cooperazione tra individui che, seppur perseguendo scopi diversi, si riconoscono *in un punto di vista comune per giudicare le loro rispettive pretese*.¹

L'approccio di Rawls come si intuisce dalle sue stesse parole all'interno del manuale "Teoria della Giustizia", testo di filosofia politica che funge da spartiacque con il passato e portatore di un linguaggio espressivo molto *classico* alla Smith, Hobbes e Kant, è fortemente positivo e fiducioso nei principi di giustizia sociale, dotati dell'enorme potere di creare una condivisione e un profilo di uguaglianza minima perfino laddove, per circostanze politiche, economiche e sociali, la tendenza naturale sarebbe quella di accentuare le ineguaglianze.

Principi di giustizia come un freno e un monito per una cooperazione sociale primaria su cui erigere le basi di un sistema equo.

¹ D. ALBASINI, *Leggere una teoria della giustizia di Rawls*, Ibis, Como-Pavia 2007, p. 65.

1.1 La provenienza dei principi di giustizia

Assumiamo di vivere nello Stato di Natura presociale.

È opportuno specificare che tale stato non ha niente di storico in sé, è solo un'ipotesi astratta per spiegare in termini più semplici il contesto entro cui si generano tali principi.

La riflessione sull'uguaglianza, come detto all'inizio, è intrinseca al pensiero di Rawls fin dalla descrizione del sistema presociale di natura. L'autenticità di tali principi deriva dal fatto che questi siano generati mediante un accordo collettivo reciproco consensuale tra individui che si trovano sotto un *velo di ignoranza*² circa le contingenze delle circostanze sociali come status, esigenze personali e scopi di vita.

Se nessuno conosce il proprio posto all'interno della società o la quantità di ricchezza che il destino gli assegnerà, la collettività può essere in grado di creare principi di giustizia sociale che non mirino ad avvantaggiare nessuno. E' in questo contesto che Rawls parla di equità come condizione di reciproca simmetria sia al livello di conoscenza – la mia e la mia rispetto alla tua – sia al livello di posizione originaria, intesa come *status quo* in grado di produrre un contratto sociale tra parti consensuali.

L'uguaglianza delle parti, condizione centrale di qualsiasi tipo di contratto, si ritrova allo stesso modo nella posizione originaria perché chiunque viva in uno stato di ignoranza circa la propria posizione nella struttura sociale è in grado di dare vita a decisioni collettive imparziali.

Si potrebbe obiettare a tale teoria un certo carattere di *assurdità storica*³, ma – come spiegato in precedenza – la teoria della posizione originaria è un articolato artificio espositivo o esperimento mentale usato per soffermarsi su pilastri come i pilastri di uguaglianza e imparzialità per tracciare la strada verso principi giusti e soprattutto assoluti.

Il contrattualismo di Rawls impedisce quindi che le differenze nei poteri contrattuali si riflettano successivamente nei principi di giustizia andando a minare lo schema di equa cooperazione.

1.2 Sostanza e scopi dei Principi di Giustizia

L'enunciazione dei principi di giustizia che, troviamo nel secondo paragrafo di *Teoria della Giustizia*, precede una lunga discussione in loro sostegno nei capitoli successivi.

Vediamo nello specifico adesso che cosa sostengono i due principi di giustizia:

Primo: *ogni persona ha un eguale diritto alla più estesa libertà fondamentale compatibilmente con una simile libertà per gli altri.*

² Cfr. J. RAWLS, *Una teoria della giustizia*, Feltrinelli, Milano 2008, pp. 142-147 e *passim*.

³ D. ALBASINI, *op. cit.*, p. 79.